



Una riflessione personale dal Giappone: il paese più anziano con un tasso di natalità in calo nel mondo

Prof. ssa Etsuko Akiba, University of Toyama, Japan - Accademica Ordinaria della Pontificia Accademia per la Vita

(traduzione di lavoro)

A causa della rapida escalation dell'infezione dallo scorso dicembre, il numero di morti di Covid-19 è salito a più di 6.000 in Giappone. Gli anziani di 60 anni e oltre rappresentano il 98% di tutti i decessi. Ora a Tokyo il numero delle morti fuori dagli ospedali sta aumentando drasticamente. Ma i media giapponesi non riportano la reale condizione della morte degli anziani, le loro vicende particolari, dove e come sono morti. Il dolore dei nipoti e dei familiari che hanno perso una persona amata, non è condiviso dal grande pubblico. Sullo sfondo dell'indifferenza dell'opinione pubblica verso la morte degli anziani, c'è una grave discriminazione nei confronti dei malati di malattie infettive e anche il divario tra generazioni, causato dall'emergere della visione mononucleare della famiglia dal secondo dopoguerra. Alla base c'è un'idea di autodeterminazione che deriva da una forte visione individualista.

Per quanto riguarda le giovani generazioni, la tendenza è quella di affollarsi in una ristretta area metropolitana centrale, per vivere e lavorare in un grattacielo. La vita scolastica è dominata da una visione educativa non orientata ai valori. Gli studenti devono impegnarsi in una forte competizione all'interno di un circolo chiuso. Il bullismo in classe è molto diffuso. Quanti non reggono spesso vanno in isolamento, a volte per lunghi anni e, nel peggiore dei casi, si suicidano. Oggi, nel tempo della pandemia, il numero dei suicidi da parte delle studentesse è in aumento. Per quanto riguarda la generazione più anziana, la tendenza è trasferirsi in periferia, per vivere in un appartamento pensato per loro e indipendente dai figli. La più grande paura degli anziani è l'agnosia, l'incapacità di riconoscere oggetti e volti familiari. La tendenza è quella di redigere una "*Ending Note*", rifiutando le cure terminali prima di perdere la capacità di autodeterminazione. Entrambe le generazioni non dialogano tra loro. L'autodeterminazione di ogni generazione e gli sforzi di auto-aiuto sono cruciali.

Dall'altro lato, alcune città di provincia poco popolate e con una popolazione invecchiata, ma fortunate a causa della presenza di abbondanti risorse naturali, e che mantengono la cultura religiosa tradizionale giapponese, hanno cercato seriamente di creare una comunità regionale di mutuo soccorso, rifiutando la separazione tra generazioni. Ad esempio la prefettura di Toyama, lungo il Mar del Giappone, definita in maniera discriminatoria "il retro del Giappone", dove la neve è abbondante, sta promuovendo il "*Compact City Project*" un progetto di collegamento intergenerazionale in collaborazione con la nostra università e l'industria del giardinaggio paesaggistico. Anche il "*Toyama Day Care System*", introdotto da un'infermiera in pensione 30 anni fa, è cresciuto fino a diventare un progetto nazionale. Persone anziane e bambini portatori di handicap vivono insieme nella tradizionale grande casa giapponese progettata per ospitare le tre generazioni, con il sostegno degli stessi appartenenti alla famiglia e aiutati da personale di supporto. È stato possibile segnalare il caso straordinario di come la condizione dei bambini con ADHD (disturbo di deficit di attenzione) sia migliorata in casa.

Non solo a livello di comunità regionali, ma a livello generale i giapponesi devono credere nell'importanza di una visione comunitaria eticamente fondata. Per questo dobbiamo superare il nostro trauma, la perdita dell'etica comune giapponese radicata nello "*State Shintoism*" (Shintoismo di Stato, uso delle tradizioni popolari) prima della Seconda Guerra Mondiale. Non per tornare ad un nazionalismo ottuso, ma per scavare più a fondo nelle nostre radici, per ricondurre la nostra etica nazionale alla sua origine ultima, al bene comune supremo condiviso da tutti gli esseri umani. L'attuale guerra mondiale contro il Covid-19 è una rara possibilità per noi di sfuggire dalla mentalità solitaria di un paese insulare e raggiungere una prospettiva cosmopolita. Ora lo sviluppo della Bioetica Globale, promossa dalla Pontificia Accademia per la Vita, ci apre alla nostra comune origine, al Creatore dell'Universo, e potrebbe essere un potente strumento. Inoltre potrebbe essere uno strumento per il lavoro missionario. In effetti, è storia comune che non pochi intellettuali siano stati battezzati da adulti e anziani in Giappone.

9 febbraio 2021